

altri titoli dello stesso autore nel catalogo elèuthera

*Acqua e comunità*  
prefazione di Teresa Isenburg

*Anarchia come organizzazione*

*Dopo l'automobile*  
prefazione di Franco La Cecla  
postfazione di Giuseppe Onufrio

*L'anarchia, un approccio essenziale*  
prefazione di Goffredo Fofi

*Architettura del dissenso*  
a cura di Giacomo Borella

*Conversazioni con Colin Ward, lo sguardo anarchico*  
a cura di David Goodway

Colin Ward  
L'educazione incidentale

a cura di Francesco Codello



elèuthera

Traduzione dall'inglese di Lorenzo Molfese

© Harriet Ward  
© 2018 elèuthera editrice

Si ringrazia L'Ancora del Mediterraneo per aver concesso  
la riproduzione di alcuni capitoli ripresi dall'antologia  
*Il bambino e la città* (Napoli 2000)

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **[www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)**  
e-mail: [eleuthera@eleuthera.it](mailto:eleuthera@eleuthera.it)

# Indice

Introduzione <i>di Francesco Codello</i>	7
Nota del curatore	17
CAPITOLO PRIMO	
Immagini d'infanzia	21
CAPITOLO SECONDO	
Un programma scolastico più rurale	37
CAPITOLO TERZO	
La cultura dello scuolabus	59
CAPITOLO QUARTO	
La libertà della strada	77

CAPITOLO QUINTO	
La città come risorsa	95
CAPITOLO SESTO	
Adattare l'ambiente imposto	111
CAPITOLO SETTIMO	
Nei <i>sandbox</i> della città	129
CAPITOLO OTTAVO	
Il gioco come protesta ed esplorazione	149
CAPITOLO NONO	
Crescere in città sempre più degradate	165
CAPITOLO DECIMO	
Luoghi di apprendimento	185
CAPITOLO UNDICESIMO	
Educare all'intraprendenza	213
CAPITOLO DODICESIMO	
Gli anarchici e la scuola	235

# Introduzione

*di Francesco Codello*

Nel 1975, durante una conferenza tenuta al Garden Cities/ New Town Forum di Welwyn Garden City, in cui criticava gli esponenti di una certa cultura marxista rivoluzionaria, Colin Ward (1924-2010) sosteneva che questi ultimi sono simili «a quanti pensano che sia meglio lasciar morire di fame i poveri negli *slum* perché così il giorno della rivoluzione arriverà più in fretta. A parte la nostra antipatia morale per questo modo di pensare, le cose non funzionano così».

Tutti i suoi scritti, tutta la sua vita di studioso militante, di architetto ed educatore, di giornalista e insegnante, di sociologo e urbanista, di economista e osservatore delle abitudini e dei comportamenti umani, è improntata a questa convinzione. Perché una «società anarchica, una società che si organizza senza autorità», ha scritto nel suo libro forse più noto, *Anarchia come organizzazione*, «esiste da sem-

pre, come un seme sotto la neve, sepolta sotto il peso dello Stato e della burocrazia, del capitalismo e dei suoi sprechi, del privilegio [...] del nazionalismo [...] delle religioni».

Si potrebbe dire che l'anarchismo di Colin Ward e il suo approccio all'educazione si fonda, principalmente, su due convinzioni. La prima è stata espressa da Paul Goodman: «Una società libera non può essere l'imposizione di un 'ordine nuovo' al posto di quello vecchio: essa è invece l'ampliamento degli ambiti di azione autonoma fino a che questi non occupino gran parte del sociale». La seconda da Gustav Landauer: «Lo Stato non è qualcosa che può essere distrutto attraverso una rivoluzione, ma è una condizione, un certo tipo di rapporto tra gli esseri umani, un tipo di comportamento; lo possiamo distruggere creando altri rapporti, comportandoci in modo diverso»<sup>1</sup>. Da queste premesse consegue il suo inevitabile interesse per l'educazione e l'importanza che essa assume nel suo disegno di trasformazione sociale.

La scrittura di Ward è semplice, essenziale, immediata, parte da un fatto, da una serie di esempi concreti, da osservazioni dirette, per cercare di rinvenirvi degli insegnamenti, mai però esaltati, sempre proposti come spunti di riflessione critica e autocritica. Anarchico senza dogmi, intellettuale concreto poco interessato a rivolgersi a un'accolita di iniziati o a una setta, Ward non è il tipo di anarchico che scrive in codice, e non si perde mai nella polemica astiosa o nel culto devoto della tradizione. L'anarchismo, secondo la sua rivoluzionaria interpretazione, non è un «programma di cambiamenti politici ma un atto di autodeterminazione sociale». Lo «sguardo» di Ward esplora molte dimensioni della nostra vita sociale e quotidiana, a partire dalla premessa che non c'è circostanza della nostra esistenza e della

vita pubblica che non presenti un grado latente di libertà e non consenta una scelta tra soluzioni «autoritarie» e «liberarie», cioè radicalmente diverse da quelle burocratiche e autoritarie dello Stato.

Questo libro non solo testimonia in maniera esemplare come si possa scrivere osservando in modo disincantato e critico ciò che ci accade intorno, ma ci stimola a riflettere suggerendo un metodo di indagine che supera le contestualizzazioni spazio-temporali da cui muove e che restituisce un senso profondo al nostro rapporto tra lo spazio e l'ambiente, spiattellandoci davanti, senza dirlo, l'orrore della pianificazione e dell'urbanizzazione delle società industriali e post-industriali. Il suo approccio, anche in questi ambiti, è globale, ricco, diversificato, interdisciplinare. Non fornisce prescrizioni tassative, ma racconta esempi che possono suggerire nuove pratiche, per un uso non formale e inconsueto del nostro ambiente e dello spazio corretto e rispettoso che noi possiamo trovare all'interno di esso.

Nei vari capitoli che costituiscono questa antologia, dedicati al tema dell'educazione e della scuola, Ward ci mette davanti una quantità di esempi concreti di come l'educazione passi attraverso un uso creativo dell'ambiente e di come la Scuola sia, di fatto, una gabbia troppo recintata che impedisce un profondo arricchimento culturale, perché estranea sempre più alla vita sociale delle giovani generazioni.

Il suo interesse per l'educazione è vivo fin dall'inizio della sua attività di pubblicista. Figlio di un maestro elementare, poi divenuto direttore di scuola primaria, Ward non è un alunno modello, abbandona presto gli studi per lavorare in diversi ambiti. Tra il 1971 e il 1979 si impiega



come responsabile all'istruzione nella Town and Country Planning Association, dove cura la pubblicazione del «Bulletin of Environmental Education»<sup>2</sup>, per poi dedicarsi principalmente all'attività di saggista. Fedele al monito di Alexander Herzen (più volte citato nei suoi scritti), secondo cui «un obiettivo che sia infinitamente distante non è un obiettivo, è un inganno», si prodiga per portare alla luce, in vari testi sugli argomenti più disparati, quei «semi sotto la neve» che testimoniano come l'anarchia sia principalmente una teoria e una pratica di organizzazione sociale. Il suo punto di riferimento principale, in un ipotetico «pantheon» anarchico, è sempre stato quel Pëtr Kropotkin che aveva scritto *Il mutuo appoggio e Campi, fabbriche, officine*, cioè quella tradizione libertaria (molto anglosassone e socialista)<sup>3</sup> che si è dedicata principalmente a realizzare e a sperimentare soluzioni antiautoritarie nelle varie situazioni della vita concreta.

In un libro pubblicato nel 1991, *Influences. Voices of Creative Dissent*<sup>4</sup>, Ward ci presenta dieci pensatori che, in diversi ambiti di interesse, hanno influenzato la sua ricerca, offrendogli lo spunto per sviluppare il suo percorso di pratiche e di riflessioni. Alla voce *Education* egli annovera il filosofo inglese William Godwin e l'antesignana del femminismo Mary Wollstonecraft<sup>5</sup>. Ambedue vengono rivalutati per le loro idee in ambito educativo e in particolare per uno stile di scrittura che sprigiona empatia verso i bambini (Wollstonecraft) e per un approccio pionieristico all'educazione libertaria (Godwin). Nella critica radicale che il filosofo inglese muove all'organizzazione statale dell'istruzione, Ward intravede le potenziali argomentazioni che pensatori moderni come Paul Goodman, Ivan Illich ed Everett Reimer hanno mosso nei confronti dei sistemi scolastici con-

temporanei<sup>6</sup>. Una concezione completamente diversa della scuola, ci ricorda il nostro autore, è stata prefigurata proprio da Godwin già nel 1797<sup>7</sup>, anno in cui sostiene la necessità di spazzare via l'intero apparato che si è fin lì assunto quel compito: «Per la precisione, sulla scena non compariranno più personaggi come il precettore o il discepolo. Il ragazzo, al pari dell'adulto, studierà perché ne ha voglia. E seguirà un programma ideato da lui personalmente, o comunque fatto suo per libera scelta»<sup>8</sup>. Questa idea radicale di organizzazione dell'istruzione viene collegata da Ward sia a scuole come la Summerhill di Alexander Neill o ad altre esperienze alternative simili, sia a qualche esperienza minoritaria e isolata dentro il sistema scolastico ufficiale, come la Prestolee School di Edward O'Neil nel Lancashire, attiva nel periodo successivo alla prima guerra mondiale.

In particolare egli fa sua l'idea formulata da Paul Goodman di «educazione incidentale», secondo cui sarebbe più semplice, più economico e più equo smantellare tutto il sistema scolastico e dare a ogni studente la parte che gli spetta del denaro stanziato per l'istruzione:

Il programma di Goodman è spaventosamente semplice. Prevede per i più piccoli «un ambiente protettivo e stimolante, creato decentralizzando la scuola in piccole unità che comprendono da venti a cinquanta bambini, dislocate in negozi o sedi di associazioni utilizzabili a questo scopo, con l'abolizione dell'obbligo di frequenza, collegando la scuola a piccole fattorie in cui i bambini delle città possano trascorrere uno o due mesi all'anno»<sup>9</sup>.

Questo programma è esattamente l'opposto delle riforme scolastiche che i vari governi hanno messo in atto nei vari

Stati con i risultati che tutti noi possiamo vedere. Per Ward ogni angolo della città è un'aula scolastica, ogni strada uno spazio di incontro e di sperimentazione di relazioni vitali, ogni contesto urbano o rurale è un luogo di apprendimento, ogni occasione è propizia a stimolare l'autonomia e la partecipazione diretta alla vita sociale. Come testimoniano i suoi scritti, è indispensabile riappropriarsi dell'ambiente in cui viviamo, ricondurlo a dimensione di bambino e bambina, trasformandone ogni contesto organizzato in una sorta di aula scolastica<sup>10</sup>.

Nella prospettiva di Ward, l'educazione è pertanto necessariamente «educazione ambientale», nel senso duplice che questa idea introduce, ovvero sia l'uso dell'ambiente (contesto), in luogo dell'aula scolastica, come mezzo educativo, sia l'educazione che riguarda l'ambiente naturale. Ma egli sottolinea anche la necessità che l'educazione ambientale «venga intesa come qualcosa che riguarda le città dove la stragrande maggioranza dei bambini europei vive e va a scuola». Questa educazione dovrebbe avere lo scopo di «rendere i ragazzi padroni del loro ambiente: altrimenti non si vede a cosa possa servire». L'approccio che occorre avere nei confronti dell'ambiente è quello di indagare il contesto sociale a partire dai problemi specifici e quindi diviene inevitabilmente educazione alla partecipazione. Questo implica che «l'interpretazione dell'ambiente avviene per contatto diretto con la cosa stessa, e non attraverso una sua proiezione bidimensionale nel chiuso di un'aula. La ricerca dei ragazzi sull'ambiente urbano deve avvenire nella città stessa, attraverso quello che i geografi chiamano 'lavoro sul campo' e che, nel contesto urbano, potremmo chiamare 'lavoro di strada'. Tutte le conoscenze

e le esperienze che la strada (metafora del contesto sociale) può direttamente offrire al processo di apprendimento sono di fatto scomparse dalla vita quotidiana dei nostri ragazzi; anzi, scriveva Ward, ‘gli sforzi della nostra società sono tutti rivolti a tenerli *lontani* dalla strada’. Il risultato è che ‘nessuna città è gestibile se non fa crescere cittadini che la sentano propria’. Per questo ‘occorre portare avanti l’idea che la scuola deve diventare una scuola di ricerca: un’istituzione privilegiata, autorizzata a investigare e criticare in nome della prossima generazione’<sup>11</sup>. Questa nuova scuola non si caratterizzerebbe più per la quantità di denaro e di investimenti richiesti, ma si configurerebbe come una scuola più «povera», cioè meno dotata di mezzi costosi, che utilizzerebbe l’ambiente locale a favore dell’istruzione dei ragazzi, mettendoli veramente al centro del processo di apprendimento. Infatti:

Gran parte delle nostre spese sugli insegnanti e sulle strutture è sprecata se si cerca di insegnare ai bambini ciò che non vogliono imparare in una situazione in cui non vorrebbero neanche essere [...]. La scuola è diventata uno degli strumenti con cui gli adolescenti vengono esclusi dalle responsabilità e dalle attività reali nella vita come nella società<sup>12</sup>.

Ward insiste su questa visione di «povertà», non consueta rispetto alla centralità giustificativa che spesso gli stessi insegnanti reclamano a favore di sempre maggiori investimenti. Come Paul Goodman, anch’egli sottolinea sempre una visione pluralistica dell’educazione, la necessità di decentrare le istituzioni scolastiche, il ruolo strategico che devono assumere la partecipazione e il coinvolgimento

dei ragazzi e di tutti coloro che a vario titolo operano nelle realtà educative. Perché, soprattutto per l'istruzione, «l'autogoverno è più importante di un buon governo». Occorre, a suo giudizio, puntare «tanto sulla disponibilità dell'eccellenza accademica quanto sull'approccio decisamente non accademico», quindi sulla flessibilità e sulla malleabilità di ogni organizzazione scolastica in modo da favorire le diverse sensibilità e i diversi talenti<sup>13</sup>.

L'obiettivo dell'azione educativa che i sinceri libertari devono perseguire è quello di organizzare una società a misura di bambino, perché in questo modo sarà una società più felice: «I bambini non possono scegliere i propri genitori, le proprie condizioni economiche o il proprio luogo di residenza. Aiutiamoli quindi a trarre il meglio da ciò che possiedono»<sup>14</sup>. Tutto questo nella convinzione che «l'approccio anarchico al problema dell'istruzione si basa non sul disprezzo per lo studio ma sul rispetto dell'allievo»<sup>15</sup>.

In questa antologia Colin Ward esplora quel particolare aspetto dell'educazione, l'incidentalità, che viene opportunamente valorizzato nei diversi contributi raccolti. Ecco che le strade della città, i prati e i boschi della campagna, gli spazi deputati al gioco (più o meno strutturato), gli scuolabus e i bagni delle scuole, i negozi e le botteghe artigiane, non solo offrono opportunità straordinarie per un'educazione informale, ma sono luoghi vivi che si rivelano vitali per imparare. Questa incidentalità rappresenta pertanto una vera alternativa all'apprendimento strutturato e programmato, costituendo un'autentica risposta a quella curiosità, a quella ricerca spontanea, a quel naturale e istintivo bisogno di apprendere, che sono alla base di una profonda e coerente educazione libertaria.

## Note all'Introduzione

1. Cfr. Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, elèuthera, Milano, varie edizioni.
2. L'elenco degli scritti di Colin Ward pubblicati in questa testata si può trovare nell'Appendice al volume collettaneo edito in suo onore: Catherine Burke e Ken Jones (a cura di), *Education, Childhood and Anarchism. Talking Colin Ward*, Routledge, London, 2014, pp. 221-222.
3. Cfr. Clarissa Honeywell, *A British Anarchist Tradition*, Bloomsbury, London, 2011; David Goodway, *Anarchist Seeds Beneath the Snow*, Liverpool University Press, Liverpool, 2006.
4. Colin Ward, *Influences. Voices of Creative Dissent*, Green Books, Hartland, 1991.
5. Per un'introduzione al pensiero e alla vita di Godwin e Wollstonecraft, vedi William Godwin, *L'eutanasia dello Stato*, a cura di Peter Marshall, elèuthera, Milano, 1997; Id., *Sull'educazione e altri scritti*, a cura di Carlo Pancera, La Nuova Italia, Firenze, 1992; Id., *Mary Wollstonecraft*, Castelveccchi, Roma, 2014 (esiste anche un'edizione, a cura di Stefano Bertea, pubblicata con il titolo *Ricordo dell'autrice de «I diritti della donna»*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2003); Roberta A. Modugno, *Mary Wollstonecraft. Diritti umani e rivoluzione francese*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2002.
6. Cfr. Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit., pp. 107-119.
7. Cfr. William Godwin, *The Enquirer. Reflections on Education, Manners and Literature*, G. G. and J. Robinson, London, 1797 (trad. it. parziale in: *Sull'educazione e altri scritti*, cit.).
8. Godwin, *The Enquirer...*, cit., ora in Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit., p. 111.
9. Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit., p. 113. Nelle pagine che seguono questo brano, Ward riassume l'intero programma di Goodman relativo alle scuole superiori.

10. Cfr. Burke e Jones (a cura di), *Education, Childhood and Anarchism*, cit.; Eileen Adams, *Education for Participation: Art and the Built Environment*, in Ken Worpole (a cura di), *Richer Futures. Fashioning a New Politics*, Earthscan, London, 1999 (si tratta, anche in questo caso, di un libro omaggio a Colin Ward).
11. Colin Ward, *Education for Mastery of the Environment*, «Bulletin of Environmental Education» (trad. it.: *Educazione alla conoscenza per la trasformazione dell'ambiente*, «Spazio e società», Mazzotta, Milano, dicembre 1978, n. 4, pp. 73-84). Ward ha diretto per anni il programma Art and the Built Environment per conto dello School Council, ente che si occupava dei programmi scolastici in Inghilterra e Galles. Lo scopo del programma era quello di trovare tecniche che consentissero ai bambini di sviluppare capacità critiche di valutazione dell'ambiente in cui vivevano. Vedi anche Robert H. Haworth e John M. Elmore (a cura di), *Out of the Ruins. The Emergence of Radical Informal Learning Spaces*, PM Press, Oakland, 2017.
12. Colin Ward, *Towards a Poor School*, in Mark Braham (a cura di), *Aspects of Education*, John Wiley & Sons, Chichester, 1982.
13. Colin Ward, «At School in the Alien City», in Id., *The Child in the City*, Bedford Square Press, London, 1978, p. 150 (trad. it.: *Il bambino e la città*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000).
14. Colin Ward, *Country Futures*, in Id., *The Child in the Country*, Bedford Square Press, London, 1988, p. 184.
15. Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit., p. 115.

## Nota del curatore

Ogni capitolo contiene una breve Appendice che ha lo scopo di sottolineare possibili ulteriori piste di ricerca e di approfondimento, tenuto conto sia del periodo che del contesto nel quale gli scritti di Ward sono stati pensati e redatti, in modo da «aggiornare» quelle intuizioni e quelle analisi che l'autore ha così sapientemente suggerito.

Per motivi di spazio abbiamo dovuto rinunciare a includere due saggi nella presente antologia, che sono però liberamente scaricabili dal sito di elèuthera ([www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)).

Il primo saggio, intitolato *Il ruolo dello Stato*<sup>1</sup>, evidenzia due aspetti molto importanti della questione scolastica: la nascita della Scuola (del sistema scolastico) in Europa, che risale all'epoca in cui si affermano gli Stati nazionali (durante il diciassettesimo secolo), e il ruolo che viene assegnato a questa istituzione da parte dei governi dei singoli paesi, che è quello di «perpetuare questa società. [...] La



società assicura il suo futuro educando i bambini secondo il suo modello»<sup>2</sup>. Per molte ragioni (anche storiche ovviamente)<sup>3</sup>, a determinare i contenuti e le forme organizzative della scuola sono state e sono tuttora il privato (che è quasi sempre confessionale e religioso) e lo Stato (che è troppo spesso assimilato al «pubblico»). Una terza via, quella che sempre più sta caratterizzando esplicitamente una prospettiva libertaria, è costituita dall'idea di pensare e realizzare una gestione pubblica ma non statale dell'istruzione. Ciò significa che il carattere pubblico (cioè aperto a tutti) del sistema di apprendimento non solo dovrebbe coniugarsi con l'a-confessionalità (di qualunque confessione si tratti), ma dovrebbe al contempo delegarne la gestione non allo Stato bensì a una comunità educante che, attraverso una gestione diretta e paritaria dei suoi protagonisti, garantisca una reale e feconda autonomia. La storia delle esperienze educative libertarie testimonia proprio questo tentativo di caratterizzare l'organizzazione e la gestione delle scuole in senso antiautoritario e paritario, di sperimentare attraverso pratiche diffuse una scuola pubblica ma non statale<sup>4</sup>.

Il secondo saggio, intitolato *A chi appartiene l'ambiente?*, coglie l'urgenza percepita da Colin Ward di «sciogliere» la scuola nel contesto in cui insiste, di ridare cioè centralità all'esperienza vissuta ed elaborata, analizzata e criticata, che dovrebbe essere la costante di ogni pratica di apprendimento. Pertanto, quello che diventa strategico è creare le condizioni di studio e ricerca nelle quali sia continuamente sollecitata la curiosità. Vale a dire che diventa irrinunciabile riportare al centro dei processi di apprendimento la domanda piuttosto che la risposta a domande standardizzate e chiuse. Naturalmente bisogna superare la centralità

di una scuola autoreferenziale, isolata dall'ambiente, chiusa nella sua ritualità, a favore di una pratica descolarizzata di studio e ricerca. Ha forse senso pensare alla scuola come a una dimora temporanea nella quale ritrovarsi e organizzare le proprie riflessioni dopo che l'ambiente nel quale si vive ha prodotto le domande spontanee, ovvero una scuola «magazzino», strumentale e attiva, uno spazio tra gli spazi, un tempo tra tempi diversi e molteplici<sup>5</sup>.

## Note

1. Colin Ward, *The Role of the State*, in Peter Beckman (a cura di), *Education without Schools*, A Condor Book, Souvenir Press, London, 1973.

2. Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, cit., p. 107. Vedi anche Ruth Rendell e Colin Ward, *Undermining the Central Line*, Chatto & Windus, London, 1989 (in particolare pp. 26-32).

3. In Italia solo nel 1911, con la legge Daneo-Credaro, si assiste all'avocazione della scuola primaria da parte dello Stato, dunque tardi rispetto ad altri paesi (la Francia per esempio). Questo ha fatto sì che tale «conquista» venisse rivendicata dai partiti laici di sinistra in quanto sottraeva il controllo delle scuole ai comuni e soprattutto al clero. Ma allo stesso tempo ha prodotto uno schiacciamento su un'idea statalista che si è mantenuta nel tempo impedendo di andare oltre.

4. Vedi a questo proposito le riflessioni di Colin Ward contenute nel suo libro *Housing. An Anarchist Approach*, Freedom Press, London, 1976, pp. 119-129.

5. Il pensiero di Ward rispetto alle tematiche del paesaggio, dell'ambiente e del loro uso da parte degli esseri umani è riassunto nei seguenti testi: *Talking Green*, Five Leaves Publications, Nottingham, 2012; *The*

*Allotment* (scritto con David Crouch), Five Leaves Publications, Nottingham, 1997; *Arcadia for All* (scritto con Dennis Hardy), Mansell, London, 1984. Segnalo anche Henry Pluckrose, *Scuola per una società aperta*, Emme, Milano, 1976.